

Il Primo Annuncio

Fratel Enzo Biemmi

1. Due parabole sul primo annuncio: Il tesoro e la perla (Mt 13,44-46)

«Il Regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo;
un uomo lo trova e lo nasconde,
e pieno di gioia va e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Ancora, il Regno dei cieli è simile a un uomo che va in cerca
di perle preziose.
Trovata una perla di grande valore
va vende tutti i suoi averi e la compra»

L'esercizio di lettura di queste due brevi parabole, proprie di Matteo, ci aiuta ad introdurci nel senso del tema del primo annuncio, del vero problema che la Chiesa sta vivendo oggi in Italia.

Sono parabole costruite a specchio: da entrambe le parti avviene la scoperta di un bene prezioso che porta i protagonisti a vendere tutto per poterlo acquistare.

La parte della scoperta è basata su due immagini: un tesoro e una perla preziosa. La differenza tra i due racconti è minima, ma importate: da una parte c'è un uomo che non cerca ma che improvvisamente si imbatte. Dall'altra c'è un mercante che cerca, ma trova qualcosa che supera tutte le aspettative. L'evangelista insiste su due aspetti:

- la totale gratuità della scoperta e la sua grande fortuna;
- le due possibilità rispetto a questa scoperta: c'è che cerca e chi non cerca. Matteo sembra quindi suggerirci le due situazioni possibili rispetto alla fede: quella di chi cerca e quella di chi non cerca. Appare dunque, contro le nostre abituali affermazioni, che non sia poi così decisivo l'atteggiamento di ricerca, o comunque che esso non limiti il dono gratuito di Dio. L'incontro con il Regno di Dio è dell'ordine di una sorpresa, è un di più e un gratis che sorprende tutti, chi cerca e chi non cerca.

La reazione dei due personaggi è identica: entrambi vendono tutto per possedere quello che hanno trovato. In un caso o in un altro si sottolinea che il prezzo da pagare richiede tutto quello che si ha: una appropriazione che richiede una totale disappropriazione.

Il verbo "richiede" non è però adeguato. Di fatto non c'è nessun dovere nella seconda parte: è solo il risultato di qualcosa di così prezioso per cui tutto il resto cambia di peso, di valore.

La domanda giusta per capire quale sia il messaggio delle due parabole è questa: su cosa insistono, sulla scoperta o sulla risposta dei personaggi?

E' evidente che l'accento porta sulla risposta, e sul carattere radicale di tale risposta. Per il Regno di Dio bisogna lasciare tutto, subito e spontaneamente. E' d'altronde quello che nella catechesi e nella predicazione volentieri sottolineiamo. Non è forse vero che per tutti noi il cristianesimo è vissuto e come una "conversione" e percepito nella sua radicalità? Eppure, una tale rinuncia non potrebbe stare in piedi se non ci fosse una ragione forte che la motiva.

Possiamo anche dire che il vangelo di Matteo è scritto dentro una comunità che comincia a dare qualche segno di stanchezza, di rilassatezza, dopo alcuni anni dall'evento della Pasqua. Matteo quindi richiamerebbe la sua comunità alla radicalità richiesta dal Regno.

Ma le due parabole hanno al centro l'immagine del tesoro e della perla: è questo il perno del messaggio. Se c'è l'esigenza della seconda parte è perché c'è lo stupore della prima: un'occasione unica e gratuita che non va persa.

Così, l'accento si sposta subito verso il contenuto della scoperta: il tesoro e la perla. In definitiva, tutto dipende dalla scoperta del Vangelo per quello che è: una bella notizia.

La fede cristiana appare qui nella sua giusta luce: è una fortuna, è grazia, è la presenza del Signore risorto nella nostra vita, un tesoro e una perla che cambiano l'esistenza umana.

Cosa centra tutto questo con il nostro tema del primo annuncio?

Diciassette secoli di cristianesimo sociologico sono alle nostre spalle. Questo cristianesimo ha prodotto dei grandi valori in termini di umanità, di socialità, di tradizioni, di scelte. E' diventato nello stesso tempo un cristianesimo scontato, nel quale siamo stati inseriti fin dalla nascita. Un cristianesimo, inoltre, del dovere, del buon comportamento. È così che in molti cristiani si è installata una concezione della fede come dovere o come esigenza di impegno. I catechismi tradizionali erano fatti così nelle loro quattro parti: quello che si deve conoscere (il credo), quello che si deve ricevere (i Sacramenti), quello che si deve fare (i comandamenti), quello che si deve chiedere (le preghiere).

Molti cristiani vivono la fede come una limitazione, riducendola a un peso da portare. Questa impostazione della fede cristiana è molto diffusa e toglie ogni gioia alla propria fede. Il motivo? Semplice: delle due parabole è rimasta solo la seconda parte. Il cristianesimo è stato ridotto a una morale, a un dovere. Si è persa la sorpresa della scoperta, la percezione della grande fortuna avuta. Il tesoro ha perso il suo valore e la perla la sua brillantezza.

- Se questo è vero per molti cristiani, c'è un altro dato che diventa sempre più vero. Non solo molti si sono dimenticati del valore del tesoro e della perla della loro fede in Gesù (come ad es. ci si può dimenticare dello stupore del primo amore, dopo anni di vita insieme), ma ci sono sempre più persone (bambini, ragazzi, adulti) che il tesoro non lo hanno mai trovato, la perla del vangelo non l'hanno mai incontrata.

Per questi due motivi fondamentali (la perdita del valore della fede o la sua completa ignoranza) noi sentiamo che la Chiesa è chiamata oggi a un compito nuovo, da tempo dimenticato: quello del primo annuncio, quello dell'offerta gratuita del Vangelo come tesoro e perla per la propria vita.

L'esercizio della lettura che abbiamo fatto ci fa intuire che non possiamo annunciare il Vangelo se ce ne siamo dimenticati, se è scomparso nella Chiesa lo stupore e la gratitudine per la grazia ricevuta.

Possiamo, a partire da qui, chiederci allora cosa intendiamo per primo annuncio.

2. Primo annuncio: che cosa intendiamo?

L'immagine della semina

«La nostra attuale situazione pastorale somiglia talvolta all'opera di un agricoltore innamorato della propria terra, egli zappa, concima, inaffia, spesso con grande dispendio di energie... ma nessuno si è preoccupato di seminare in quel campo e gli sforzi risultano sterili! Se la catechesi corrisponde alla coltivazione, il primo annuncio corrisponde alla semina, ed è tale semina a mancare in gran parte della nostra pastorale ordinaria»¹.

¹ - UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE LAZIO, *Linee per un progetto di primo annuncio*, Elledici, 2002.

Questo esempio così semplice, insieme a quello del tesoro e della perla, dice bene il senso del primo annuncio, che possiamo così riassumere : il passaggio dalla fede presupposta alla fede proposta, da una catechesi che si limita a nutrire un fede già in atto, a un annuncio che mira a fare incontrare il Signore Gesù come bella notizia e a convertire l'ordine delle priorità nella propria vita.

Il significato del primo annuncio

Il primo annuncio consiste nella proclamazione del vangelo a chi non ne è a conoscenza o non crede e ha come obiettivo l'adesione fondamentale a Cristo nella Chiesa e l'avvio della conversione. Sarebbe quindi distinto dalla catechesi, la quale presuppone la scelta fondamentale e ne esplicita contenuti ed atteggiamenti. La distinzione tiene ancora, ma chi dei catechisti italiani non si rende conto che la catechesi rivolta a bambini o adulti battezzati deve essere di fatto un "primo annuncio"? I confini tra catechesi e primo annuncio non sono più così chiari.

Il documento sul volto missionario della parrocchia riassume bene la situazione:

«Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per i fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C'è bisogno di *un rinnovato primo annuncio* della fede. E' compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali»².

Per renderci conto di questo cambiamento basta pensare a come avveniva il primo annuncio nella comunità cristiana della prima ora. Il *contenuto* del primo annuncio è il kerigma, che possiamo così riassumere: è il racconto del mistero pasquale e alla luce di questo dell'intera vita di Gesù come buona notizia; è promessa dell'efficacia della Parola annunciata in chi l'accoglie; è invito a dare fiducia alla Parola per sperimentarne personalmente l'efficacia; è appello a entrare dentro una comunità come luogo di sperimentazione dell'efficacia della salvezza. Il primo annuncio si presenta quindi come una proposta e come un luogo di primo incontro con Cristo nella Chiesa³.

L'obiettivo, quindi, cambia sensibilmente: non è primariamente dell'ordine della *fides quae* (anche se si fonda su un "contenuto"), ma della *fides qua*: mira all'affidamento della persona, al suo esistenziale a Cristo Signore. Non esaurisce quindi l'atto della fede, che avrà bisogno di un'iniziazione vera e propria e di un costante approfondimento successivo.

I destinatari del primo annuncio

A questo punto si apre una domanda: quanto realmente interessa la situazione italiana un primo annuncio così inteso? Se c'è una cosa evidente, infatti, è l'impossibilità di un'azione di primo annuncio per persone che sono tradizionalmente cristiane e, a dispetto di tutte le previsioni laiche, fin troppo religiose.

Eppure sappiamo tutti che i cattolici battezzati, i cosiddetti praticanti regolari hanno più che mai bisogno di essere evangelizzati. Anzi, il problema si pone in termini molto più complessi nel caso della maggioranza dei cattolici italiani, quelli di tradizione cristiana, che dicono di credere in Dio e in Gesù Cristo, anche se hanno diverse riserve nei riguardi della Chiesa. Parlare di "primo annuncio" in Italia vuol dire prima di tutto declinare questa esigenza fondamentale proprio per le persone che sono già credenti o pensano di esserlo.

Siamo dunque pastoralmente obbligati a considerare il primo annuncio non solo come un *tempo* che precede il catecumenato (primo annuncio in senso stretto), ma anche come una *prospettiva* e una

² - CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004, n. 6.

³ - Si veda il breve documento dell'Ufficio Catechistico della regione Lazio: *Linee per un progetto di Primo Annuncio*, LDC, 2002.

dimensione, divenute fondamentali in ogni compito di evangelizzazione. Se preso non solo come tempo preciso, ma come dimensione, il primo annuncio può far ripensare tutta la pastorale attuale non più nella logica della “cura fidei”, ma in prospettiva missionaria.

E’ quanto è stato ben sintetizzato dal documento CEI sul volto missionario della parrocchia:

«Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali» (n. 6).

Affrontare il primo annuncio come dimensione di ogni azione pastorale rivolta a cristiani tradizionali, più o meno praticanti, è una sfida più complessa di quella di annunciare Gesù Cristo a persone che non ne hanno mai sentito parlare. E’ una sfida tutta italiana, che dovrà saper coniugare la ricchezza di una tradizione millenaria (tradizione ricca di risorse e di ambiguità) con la necessità di mettere in contatto con l’annuncio del Signore risorto come se fosse la prima volta. La permanenza di una tradizione di fede cristiana è la risorsa e la croce della pastorale italiana!

3. Le conversioni di mentalità: libertà, gratuità, maternità

Per passare da una catechesi di approfondimento della fede a una catechesi della proposta di primo annuncio siamo invitati a camminare verso tre conversioni di mentalità nella nostra pastorale.

a) *Una proposta alla libertà*. Il cambiamento nei riguardi dell’accoglienza del vangelo da parte delle donne e degli uomini di oggi è e sarà sempre più connotato da un elemento nuovo: quello della libertà (una cristianesimo per scelta). Il cambiamento è, a questo proposito, veramente epocale. Noi siamo passati dal «Cristiani non si nasce, si diventa», affermato nel secondo secolo da Tertulliano in un contesto pagano, a una situazione esattamente rovesciata: “Si nasce Cristiani e non si può non esserlo”. In questa situazione di cristianità sociologica europea, durata per circa 1500 anni, essere cristiani era scontato e l’adesione e l’ascolto della Chiesa era dovuto. Siamo ora ad un terzo tornante, che potremmo riassumere con la seguente espressione: “Cristiani non si nasce, si può diventarlo, ma questo non è percepito come necessario per vivere umanamente bene la propria vita, tantomeno per appartenere alla propria società”. In una società pluriculturale come la nostra, la fede cristiana torna dunque al suo statuto originario di proposta libera e di adesione libera. Non è una conversione da poco. Paradossalmente, in una società di cristianità non c’era bisogno di evangelizzare, perché questo avveniva attraverso una specie di bagno sociologico. Si nasceva cristiani (catecumenato sociologico). E quindi per 1700 anni noi abbiamo sviluppato non l’evangelizzazione, ma la catechesi, come cura di una fede già in atto, come educazione e animazione della fede. Abbiamo perso da secoli la capacità di proporre. Paradossalmente, la nuova situazione risveglia la capacità propositiva della comunità cristiana. Chiede che torniamo a dire che Gesù è il nostro Salvatore, e che torniamo a proporre il cuore del suo vangelo.

b) *Una proposta nella gratuità*. Una proposta fatta nella libertà ad una libertà è una proposta all’insegna della gratuità. Questo fa sì che chi annuncia non pretenda mai di mettere le mani sulla risposta e non giudichi mai la risposta della persona. L’evangelizzazione rimane l’appello di una libertà nei riguardi di un’altra, la quale si decide come vuole e come può.

Questa dimensione assolutamente gratuita dell’atto della proposta di fede è oggi culturalmente in Europa la condizione prima di una possibile accoglienza del vangelo. Per chi viene da secoli di fede tradizionale ed obbligatoria, la sola possibilità di tornare a credere viene dal fatto che i testimoni della fede siano percepiti essi stessi liberi e gratuiti nell’annuncio.

Molto bello è quanto dicono i Vescovi lombardi alle loro diocesi su questo punto:

« La Chiesa di oggi è chiamata a guarire, accompagnare, sanare in modo assolutamente gratuito ogni accesso alla fede, senza insinuare il sospetto che lo faccia perché il destinatario della sua azione possa diventare cristiano e discepolo. Ciò che sta in cima ai nostri pensieri e che muove le nostre azioni è la gioia di rendere possibile che ... ogni uomo o donna che bussa alla porta della vita e delle nostre comunità diventi liberamente il discepolo credente. Sogniamo una Chiesa che sia uno spazio di serenità e fiducia, di accoglienza e prossimità, di buone relazioni e di cammini che costruiscano identità forti e figure di credenti appassionati e disinteressati. Vogliamo dar parola a molti perché diano testimonianza dell'incontro vivo con il Signore Gesù, di una fede libera e liberante. Così forte da spendersi in questo tempo di «passioni tristi». Vorremmo che i nostri percorsi di accoglienza, di predicazione e catechesi ai nuovi venuti sapessero stare sulle soglie della loro vita per condurli nella libertà all'esperienza vitale dell'incontro con il Signore» (*La sfida della fede: il primo annuncio*, EDB 2009, 40-41).

c) Una proposta di "maternità" (iniziatica). Il terzo dato nuovo, di conseguenza, è il ricupero della gradualità ed organicità della proposta della fede, cioè della sua dimensione iniziatica. Per gradualità e organicità intendiamo la messa in atto di tutto il processo di introduzione alla fede, così come era ad esempio interpretato e attuato nel catecumenato antico: la proposta non può oggi raggiungere solo l'intelligenza delle persone (le conoscenze relative alla fede), ma la totalità delle dimensioni della persona. Catechesi, riti di purificazione, accompagnamento a una progressiva conversione, consegne e riconsegne (traditio e reddito) caratterizzavano il catecumenato. Oggi i documenti ecclesiali ci dicono che il catecumenato è il paradigma di ogni evangelizzazione. La globalità dell'annuncio pone nuovamente al centro i processi iniziatici della fede e la comunità cristiana, nel suo insieme, come grembo iniziatore. Finisce così la delega della catechesi a un addetto ai lavori (il catechista o la catechista baby sitter della fede) ed essa ritorna ad essere l'azione principale di una comunità credente, la quale, mentre genera i suoi figli, viene essa stessa rigenerata alla fede.

4. Le vie e le esperienze del primo annuncio

Questa conversione ecclesiale verso il primo annuncio è già iniziata. Di fatto all'interno delle nostre comunità sono molti i segni positivi.

Possiamo distinguere due tipi di esperienze di PA, quelle specifiche (legate ai movimenti o a proposte particolari) e quelle più ordinarie, all'interno delle nostre parrocchie e nella pastorale ordinaria.

4.1 Il cammino dei movimenti

I *movimenti* (quali Neocatecumenali, Focolarini, Rinnovamento nello Spirito, Cursillos...) hanno il merito di avere concretizzato per primi delle forme di PA, secondo lo stile proprio del movimento stesso. L'adesione libera al movimento favorisce forme di PA e di conversione. Seppure non siano privi di limiti, i movimenti sono uno stimolo forte perché passiamo da una pastorale di conservazione a una pastorale missionaria.

4.2 Le nuove esperienze di primo annuncio

Ci sono *esperienze nuove di PA* rivolte agli adulti o giovani (quali le "cellule di evangelizzazione", l'associazione di evangelizzazione "Afa e Omega", le "Sentinelle del mattino"...), che si distinguono per la loro capacità propositiva, la loro fantasia, il carattere diretto e coraggioso delle loro proposte. Queste esperienze pilota, pur nei loro limiti, vanno ascoltate e accolte con gratitudine, perché rompono i cerchi collaudati della nostra pastorale e ci invitano a nuove geografie dell'annuncio.

4.3 Le forme di primo annuncio nella pastorale tradizionale

Ci sono infine diversi *tentativi di PA dentro le parrocchie*, nella pastorale ordinaria. Vanno in particolare segnalate le proposte di rinnovamento dei processi di iniziazione cristiana con il coinvolgimento dei genitori (IC secondo il modello catecumenale, Quattro tempi...), proposte nuove di preparazione al battesimo, esperienze di PA per genitori con figli 0-6 anni (primi passi), percorsi con fidanzati in prospettiva di PA...

Le esperienze parrocchiali di PA sono più lente di quelle dei movimenti o delle nuove proposte, ma sono la vera sfida della pastorale italiana, chiamata ad una svolta missionaria:

«Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali» (Nota pastorale sul primo annuncio, n.6).

a) Il rinnovamento dei processi tradizionali di iniziazione cristiana

A livello italiano, il segno più positivo è certamente il grande impegno che molte parrocchie in tutte le diocesi italiane stanno mettendo per rinnovare la modalità tradizionale di iniziazione cristiana. Queste esperienze, di cui alcune significative presenti nella nostra regione veneta, stanno operando con modalità differenti delle proposte nuove che si connotano con queste cinque caratteristiche:

- L'attenzione è passata dai fanciulli agli *adulti*, e in particolare alla *famiglia*. I ragazzi rimangono i destinatari dell'iniziazione, ma di fatto il processo messo in atto pone i genitori al centro e li considera di fatto i primi destinatari della proposta, certamente in modo graduale.
- Il soggetto catechistico non è più il solo catechista, ma la *comunità*.
- Viene recuperata la dimensione *catecumenale* del processo di iniziazione cristiana, intendendo il processo a tappe che porta all'accoglienza della fede e alla risposta consapevole.
- Si tende a ripristinare il corretto ordine teologico e l'unità celebrativa dei 3 sacramenti dell'IC.
- La domenica diventa il luogo e il tempo privilegiato per i processi di iniziazione in atto.

A questo proposito occorre ricordare che l'iniziazione cristiana dei ragazzi può assumere un carattere catecumenale soltanto in senso analogico. Infatti ciò che specifica un percorso catecumenale è la libera decisione e la conversione di vita a Cristo Gesù. Ora, propriamente parlando, tale atto libero e tale decisione di conversione sono proprie di un adulto o di un giovane adulto. L'IC dei ragazzi non può essere quindi considerata catecumenale in senso forte, anche quando si attuasse con loro il percorso catecumenale vero e proprio. Si tratta di un tempo nel quale si imprimono in loro dei punti di riferimento e dei valori, una grammatica della fede, e degli atteggiamenti positivi nei riguardi della comunità ecclesiale. Questi elementi non sono ancora la decisione ultima per la fede cristiana. Questa avverrà più tardi, nei passaggi chiave della vita. Il lavoro fatto con i ragazzi va considerato importante: offre loro i materiali per le loro future decisioni. Dopo l'IC, infatti, li attende un tempo fisiologico di dubbio e spesso di distacco e un successivo tempo di riformulazione. La proposta cristiana ai ragazzi va considerata un lavoro in vista di una futura riformulazione.

Comprendiamo allora quanto invece l'IC dei ragazzi sia invece un tempo giusto, un'occasione opportuna per la reiniziazione dei loro genitori, se essi acconsentono. Questo ci porta a dire che tutto lo sforzo che le nuove sperimentazioni mettono in atto per il coinvolgimento dei genitori è nella buona direzione, è la cosa giusta da fare, al punto da dire che è più importante riavviare i processi di fede dei genitori che quelli dei loro figli.

b) Gli adulti al centro della proposta di fede

Proprio grazie al rinnovamento dei processi di iniziazione cristiana, abbiamo capito che non è possibile costruire il secondo piano (la fede dei piccoli) senza aver rimesso le fondamenta, che sono gli adulti nelle loro varie fasce di età e situazioni della vita. Iniziative di primo annuncio sono in atto per la preparazione ai matrimoni (dai corsi ai percorsi, dai percorsi per coppie credenti a tempo di primo annuncio della fede), per il battesimo dei bambini, nell'arco in cui i figli sono dagli 0 ai 6 anni (primi passi), nel completamento dell'iniziazione cristiana per i giovani adulti, nelle situazioni di lutto, di malattia, di rottura dei legami famigliari (coppie di divorziati), di perdita del lavoro... Si apre uno spazio immenso per annunciare il vangelo alle donne e agli uomini di oggi, nella logica della sorpresa del primo annuncio.

c) Le "situazioni della vita" come "soglie di ingresso" nella fede

Quali sono i tempi opportuni del PA? I *passaggi di vita* e le *esperienze esistenziali* che ogni donna e ogni uomo vivono sono le vere soglie di ingresso della fede, la quale può sorgere o risvegliarsi ad ogni passaggio chiave dell'esistenza. Nei primi passi della vita, nel tempo dell'adolescenza e della giovinezza, quando ci si innamora, quando si è in ricerca di un lavoro, quando nasce un figlio, nel tempo della maturità adulta, nei

tempi di crisi, nelle fragilità fisiche e affettive, di fronte alla sofferenza e alla morte... Queste soglie di ingresso della fede sono gli appuntamenti nei quali la comunità cristiana deve essere presente per annunciare il Vangelo come “via di vita”.

Il PA domanda alla pastorale tradizionale di “disorganizzare” i suoi impianti collaudati per “riorganizzarsi” sulla vita delle persone.

5. Riavviare alla fede i genitori partendo dall’iniziazione cristiana dei ragazzi

Proprio perché la proposta di primo annuncio è più difficile e più all’interno delle parrocchie e in particolare in occasione della domanda dei sacramenti per i propri figli, mi soffermo a segnalare quello che sta avvenendo in Italia su questo punto, mostrando che si può effettivamente fare qualcosa.

Per entrare in profondità nelle esperienze in atto, possiamo osservarle attraverso 3 punti di interesse: la tipologia delle esperienze; le caratteristiche della proposta; la sua collocazione nelle fasi di vita.

1. La tipologia. L’osservazione delle esperienze di catechesi in atto nelle diocesi italiane presenta quattro modalità di coinvolgimento di genitori nel percorso di iniziazione dei figli.

a) La prima modalità consiste in una serie di incontri annuali (2-3) che servono a informare i genitori sul percorso catechistico proposto ai figli. In questi incontri si mira a un coinvolgimento minimale, ma si ha a cuore di stabilire rapporti positivi con le famiglie, e in particolare con le mamme.

b) La seconda modalità, piuttosto diffusa e in crescita, consiste nella proposta di incontri formativi ai genitori, sia su problematiche educative, sia su aspetti della fede. Non raramente il percorso formativo offerto ai genitori è in parallelo con quello fatto con i figli quanto ai temi. La periodicità è pressappoco mensile.

Questa tipologia, rispetto alla prima, aggiunge una preoccupazione di riavviare i genitori ad una riscoperta della fede, di cui è occasione il percorso sacramentale dei figli. In qualche proposta la prospettiva è proprio quella di un primo annuncio, di un invito al ricominciamento della fede. La consapevolezza che attraversa questa tipologia è che senza la presenza di genitori credenti l’iniziazione cristiana dei ragazzi rischia il fallimento.

c) La terza modalità è quella di far vivere (una volta al mese circa) delle domeniche insieme, delle “domeniche esemplari”, in cui sia coinvolta tutta la famiglia, nelle differenti dimensioni: relazionali, conviviali, di riflessione, di celebrazione. Questa modalità punta a far fare esperienze forti, esperienze di comunità cristiana nel giorno del Signore.

d) La quarta tipologia è la più esigente. Prevede un percorso di catechesi familiare, nel quale i genitori sono progressivamente coinvolti non solo come credenti, ma anche come catechisti dei loro figli. Appare una modalità che coinvolge nei soggetti tutta la famiglia e la comunità, restituendo il compito della catechesi a un gruppo, non a un catechista.

- Questa tipologia è assai istruttiva. Essa segna in qualche modo il passaggio graduale dalla tradizione (l’itinerario tradizionale fondamentalmente puerocentrico), al coinvolgimento della famiglia, al coinvolgimento della comunità ecclesiale. Guardando le esperienze in atto, ci si accorge che in molte diocesi questo processo di traghettamento è avviato, in alcune solo nei primi due passaggi, in altre fino all’ultimo. Inoltre in molte diocesi troviamo tutte le tipologie, il che vuol dire che il cambiamento è graduale e non generalizzato.

Cosa trarre da questo primo punto di osservazione?

Poter disporre di una mappa che va da un punto acquisito a un traguardo possibile permette a tutti di non rimanere immobili. Il fatto che ormai in Italia ci siano esperienze a cui ispirarsi in ognuno dei tre gradini successivi al primo, rende possibile e fattibile un cammino di reale rinnovamento

della prassi tradizionale di iniziazione cristiana dei ragazzi in vista dell'evangelizzazione degli adulti.

Questa mappa inoltre permette di capire che la gradualità è condizione stessa del cambiamento, purché non sia sinonimo di immobilità o di negligenza pigra. La gradualità significa rispetto delle situazioni e dei condizionamenti in atto, ma anche coraggio operativo: un passo chiama l'altro e solo se si fa un passo si può capire come e dove fare quello successivo.

Mi pare dunque che il segnale sia positivo: eppur si muove. Non siamo in una logica di riaggiustamento del precedente modello, stiamo effettivamente andando verso una novità non ancora del tutto disponibile, ma già intuibile e in parte attuabile.

2. Le caratteristiche della proposta

Una seconda interessante indicazione viene dalle caratteristiche delle proposte fatte. Rispetto a questa angolatura di osservazione, notiamo che vengono proposte tre dimensioni formative: quella riflessiva, quella esperienziale, quella celebrativa.

- Ci sono proposte a predominanza riflessiva. Si svolgono come incontri con i genitori e i ragazzi per approfondire dei temi, in genere dei temi di fede. Tale approfondimento avviene con metodologie diverse: dalla proposta frontale fino al laboratorio.

- Ci sono proposte che, pur contenendo dei momenti di riflessione, sembrano prediligere il registro "far fare esperienza". E' il caso delle domeniche insieme, o dei pomeriggi in cui ci sono diversi aspetti formativi, che vanno dalla riflessione, al pranzo insieme, alla celebrazione.

Queste proposte limitano il numero degli incontri, ma aumentano la loro forza di impatto formativo.

- Ci sono proposte che fanno del momento celebrativo domenicale il punto forte della proposta. Pur non dimenticando gli aspetti di riflessione, questa proposta ritiene che la prima catechesi sia l'esperienza liturgica vissuta bene e in modo partecipato.

Questo secondo punto di osservazione ci permette di allargare la nostra concezione formativa, fino ad ora praticamente identificata con una catechesi di tipo cognitivo. La tendenza in atto è quella di permettere un'esperienza più completa di vita cristiana, dove la testa, le emozioni, la comunione e la comunicazione, la celebrazione con il suo linguaggio simbolico, concorrono insieme a offrire una proposta di fede cristiana sentita come un fatto di vita, non solamente un fatto di testa. I segnali, anche qui, sono positivi. In Italia c'è già tutto questo, con esperienze non solo buone, ma di grande qualità, che possono diventare apripista per tutti.

La morale è questa: l'IC recupera progressivamente il suo stato di avvio e immersione nell'esperienza della vita cristiana, non solo per i ragazzi, ma per gli adulti.

3. La collocazione della proposta

Questo terzo punto di osservazione trasversale riguarda il periodo della vita in cui avviene la proposta, la sua collocazione nel tempo.

Ora notiamo che quasi tutte le nuove esperienze riguardano la famiglia nel tempo in cui i figli iniziano la preparazione alla comunione e alla cresima (dai 7 ai 12 anni). Toccano quindi di conseguenza i ragazzi in questa età e i genitori giovani adulti per un tempo preciso.

Ma ci si accorge che anche qui qualcuno sta muovendo qualcosa. Qualche diocesi ha sentito la necessità, partendo da queste esperienze, di anticipare l'accompagnamento dei genitori nei primi passi dei figli, nel tempo da 0 a 7 anni. Poi si è sentita la necessità di incontrarli in occasione della nascita dei figli, con una serie di incontri prebattesimali, spesso nelle loro case. Infine si sente il bisogno di avviare i percorsi di fede già nel momento della preparazione al matrimonio. A monte, quindi, avviene un percorso a ritroso, centrato sull'adulto, perché ci si rende conto che non si può costruire sul vuoto, che non bisogna che i genitori aspettino che i figli abbiano 7 anni per ritornare

a scoprire la fede. A valle, poi, si sente la necessità di avviare un serio pastorale giovanile, dopo il conferimento dei sacramenti.

La morale è questa: l'IC, presa seriamente, richiede e provoca un allargamento della catechesi, confinata nei tempi della fanciullezza, verso tutta l'età adulta, ponendosi in una logica di accompagnamento dell'adulto nelle differenti fasi della sua vita.

Questo è straordinario: chi prende sul serio l'iniziazione dei ragazzi è condotto per mano a occuparsi seriamente di tutte le fasi della vita adulta. Avviene così che da puerocentrica, la catechesi torna a essere adultocentrica.

Osservando le esperienze si nota questo avvio di allargamento, è vero, ancora timido, ma la presa di coscienza è già in atto.

Questi tre punti di osservazione non esauriscono tutta la ricchezza di quanto è in atto, ma sono molto educativi. Ci dicono, in sintesi, che stiamo camminando verso una iniziazione nel segno del coinvolgimento della famiglia e della comunità, che si tratta di un'iniziazione all'esperienza della vita cristiana e tramite l'esperienza, che questa richiede un accompagnamento e un itinerario per tutta la vita adulta. L'IC dei ragazzi, per essere fatta bene, richiede di mettere in moto tutto il compito pastorale della comunità cristiana.

6. Alcune condizioni del primo annuncio

Per camminare verso una Chiesa del primo annuncio, possiamo indicare tre condizioni.

a) Osare la disorganizzazione

La prima riguarda una certa revisione dei nostri impianti diocesani e parrocchiali tradizionali, andando verso una grande flessibilità e una minore obesità pastorale. Mi ispiro a quanto ha detto la Dott.ssa Paola Bignardi in un seminario sul "primo annuncio" tenutosi a Roma il 15 e 16 gennaio 2007⁴.

Il primo annuncio richiede la disponibilità a destrutturare i nostri impianti pastorali. Abbiamo bisogno di un po' di disordine. L'attuale pastorale è spesso iperorganizzata e programmata. Ora, l'impianto organizzato e strutturato, la ripartizione in ambiti pastorali con relativi uffici, gli schemi operativi consueti e collaudati... operano da griglia di lettura dell'esistente: formattano tutto nel consueto e nel già visto, e non vedono il nuovo che è in atto perché lo riconducono al già fatto, al già attuato, al "déjà vu". Di conseguenza non è una pastorale a servizio del nuovo che affiora, ma una pastorale che azzera tutto sotto il rullo della propria programmazione razionale.

Il senso di questa "sana disorganizzazione" è questo: non si tratta certo di procedere a caso, o di essere negligenti nel pensare e progettare la pastorale. Intendiamo dire che dobbiamo perseguire una progettualità pastorale (piani pastorali, consigli pastorali, pastorale a rete) attenta ad accogliere

⁴ - BIGNARDI Paola, *La via del dialogo e la pluralità dei cammini*, in *Il Primo Annuncio*, Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale, anno XXXVI, n. 1, aprile 2007, 81-84. «Perché avvengano alcuni dei passaggi descritti sopra, mi pare che ci sia bisogno di una Chiesa disposta a cambiare la propria impostazione pastorale di fondo e alcune delle sue strutture per renderle veramente adeguate a quella conversione missionaria di cui si parla da anni. Si tratta di avere il coraggio di destrutturare un po' l'impostazione pastorale, di renderla meno pianificata nella sua organizzazione e più flessibile, capace di piegarsi alle esperienze di vita delle persone, alle forme della comunicazione che essi oggi privilegiano; ai luoghi che essi frequentano; ai tempi di un'esistenza frantumata, affannata e spesso convulsa. Per incontrare i cercatori di Dio, che nel nostro tempo come forse in ogni tempo non frequentano i luoghi della Chiesa, ma quelli della vita e del mondo, occorre una Chiesa capace di andare verso il mondo, di organizzarsi nella dispersione della vita di oggi (come è dire: dis-organizzarsi, per poter entrare in sintonia con una vita dispersa). L'attuale organizzazione delle parrocchie riesce solo a incontrare le persone per i sacramenti, ma non riesce più ad essere interlocutore delle domande sulla vita e sulla fede (...). Occorre oggi una comunità capace di pensarsi in termini di dispersione nel mondo, capace veramente di valorizzare non solo a parole la vocazione dei laici cristiani per farsi vicina alle persone là dove vivono» (p. 84).

contemporaneamente le domande tradizionali di fede e quelle che non corrispondono ai nostri canoni, alle nostre risposte collaudate. Una progettualità che permetta di tenere aperte le porte, di accogliere in modalità flessibili e personalizzate le molte persone che sarebbero disponibili a ricominciare a credere, quei “cercatori di Dio” che spesso non vediamo perché troppo concentrati sui nostri programmi.

b) Ripensare la figura tradizionale dei catechisti

Per questo comprendiamo come sia importante ripensare la figura tradizionale del catechista.

- I catechisti attuali non sono chiamati ad una pensione prematura, al contrario. Sono però messi alla prova, perché emerga la loro fede e la disponibilità allo Spirito. Sono chiamati a operare una conversione di atteggiamento e di competenze nella linea del primo annuncio. Questa chiede a loro di divenire prima di tutto testimoni, di mettersi in gioco con la loro fede, non stando fuori dai processi di iniziazione, di migliorare le loro capacità di dialogo con i genitori e non solo con i ragazzi, di divenire compagni di viaggio dei loro fratelli e delle loro sorelle. Per questo sono da accompagnare nelle loro quattro fondamentali competenze: biblico/teologica, culturale, pedagogica e spirituale.

- Mentre però pensiamo a riformulare la fisionomia dei catechisti classici, ci accorgiamo che essa di fatto non basta. Contemporaneamente siamo chiamati a prendere sul serio quanto afferma la terza Nota CEI sull'iniziazione cristiana degli adulti:

“Occorre rendere disponibili luoghi e tempi in cui uomini e donne credenti possano accogliere, senza pregiudizi e asprezze, coloro che ricercano un nuovo senso cristiano per la propria vita” (Terza nota IC, 52).

Questa breve frase ci invita ad attivare una nuova ministerialità catechistica, quella di persone, coppie, comunque adulti che accettano di accompagnare le persone che si presentano alla comunità cristiana partendo da quello che sono, dal punto in cui si trovano, senza moralismi e asprezze. E' un invito a uscire da una prospettiva di cristianità, da una prospettiva dove quando la gente viene si verifica se presenta le carte in regola per fare parte della comunità ecclesiale. Ma non sono forse i piccoli, i poveri, i non in regola i destinatari privilegiati del Vangelo?

Mano a mano che viene meno un contesto di cristianità siamo invitati ad accogliere le persone come sono, offrendo loro il vangelo a partire dalla loro situazione: sono tutti e tutte adatte al vangelo! Questo richiede una nuova ministerialità, che non sostituisca, ma affianchi quella tradizionale dei catechisti dell'iniziazione cristiana e della catechesi degli adulti classica, una ministerialità più flessibile, organizzata sul percorso personalizzato delle molteplici situazioni rispetto alla fede.

Conclusione: per una Chiesa del primo annuncio

Il senso profondo della parabola del tesoro e della perla è un invito alla comunità ecclesiale perché accetti di fare di questo tempo un tempo di grazia per sé e non solo per gli altri. Che i cristiani e la Chiesa nel suo insieme accolgano questo tempo come la chiamata a riascoltare il vangelo come se fosse la prima volta, a riscoprire il tesoro di cui siamo portatori, a recuperare lo stupore forse appannato per l'usura del tempo. E' impensabile pensare che la questione del primo annuncio si risolva in un cambio di strategie o in una più grande capacità comunicativa della Chiesa. Esso parte da un rinnovato ascolto del vangelo da parte della Chiesa.

In questo dobbiamo lasciarci aiutare. Non è pensabile che la Chiesa trovi da sé, in maniera autoreferenziale, la capacità di stupore per il dono ricevuto. Essa può essere aiutata inaspettatamente proprio da coloro che essa cerca di aiutare: «Con l'iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa»⁵. Questa bella affermazione della Nota CEI sul *Volto*

⁵ - *Il volto missionario delle parrocchie*, n. 7.

missionario delle parrocchie ci ricorda il principio del cordone ombelicale, che è bidirezionale: la madre genera il figlio e il figlio genera la madre, la fa madre. Di fatto, la via della riscoperta della fede, della sua preziosità (tesoro e perla) da parte della Chiesa passa dal coraggio di riviverne l'esperienza originaria con coloro che si lasciano accompagnare, i quali mentre sono generati alla fede, rigenerano la Chiesa, la risvegliano allo stupore. Le donne e gli uomini di oggi che sono disponibili a cominciare a credere o a ricominciare a credere (catecumeni, ricomincianti, ragazzi, giovani e adulti disponibili a credere) sono i veri alleati della Chiesa. Se accetteremo di rifare con loro il percorso della fede come se fosse la prima volta, saranno loro a farci riscoprire il valore del Vangelo e la sua preziosità dimenticata.

Sant'Agostino, nel suo "De catechizandis rudibus", fa un esempio illuminante. Rispondendo al catechista Deogratias, che si lamenta di un senso di fastidio e inutilità a dover ripetere sempre le stesse cose, così risponde:

«Se ci dà fastidio il ripetere continuamente come a dei bambini cose trite e ritrite, vediamo di adattare con amore, paterno e materno e fraterno, ai nostri uditori e in questa unione di cuori finiranno per sembrare nuove anche a noi. Quando ci si vuol bene, e tra chi parla e ascolta c'è una comunione profonda, si vive quasi gli uni negli altri, e chi ascolta si identifica in chi parla e chi parla in chi ascolta. Non è vero che quando mostriamo a qualcuno il panorama di una città o di un paesaggio, che a noi è abituale e non ci impressiona più, è come se lo vedessimo per la prima volta anche noi? E ciò tanto più quanto più siamo amici; perché l'amicizia ci fa sentire dal di dentro quel che provano i nostri amici» (S. Agostino, *De catechizandis rudibus*)

L'augurio che ci possiamo fare è proprio che il primo annuncio sia quello che Gesù continua fare a noi, a noi non da soli, ma insieme alle sorelle e ai fratelli che si avvicinano alla Chiesa e con il loro stupore risvegliano anche il nostro.

E c'è proprio da credere che Dio non desideri altro da noi che questo: che ci lasciamo stupire ancora dal suo amore e che, dopo il tempo dell'abitudine, della routine pastorale, dell'organizzazione collaudata, del riconoscimento sociale, torniamo ad essere, semplicemente e umilmente, una Chiesa della grazia e della sorpresa.